

Padrini scarcerati, festeggiamenti a Barra

Da un lato carabinieri e Procura, dall' altro il gip. Il braccio di ferro, per gli arresti e le successive scarcerazioni di numerosi esponenti della camorra di Barra, si arricchisce di un nuovo capitolo: quattro arresti operati dai carabinieri dopo le scarcerazioni disposte dalla magistratura. Mentre il gip sottolinea «la necessità del controllo della legalità». Ma andiamo per ordine.

Il 10 gennaio scorso tre pm della Direzione Distrettuale Antimafia firmano i provvedimenti di fermo, trentadue complessivamente, nei confronti di esponenti di sei clan che spadroneggiano a Barra e a San Giovanni a Teduccio. La notte successiva carabinieri e polizia eseguono gli arresti con un blitz che impegna, fino all'alba, centinaia di uomini: in cella finiscono ventidue persone.

La questione passa, così, al giudice per le indagini preliminari, chiamato a convalidare, entro le quarantotto ore dall'esecuzione, i provvedimenti della Procura. A questo punto il colpo di scena. L'altro giorno il gip Luigi Picardi restituisce la libertà a quindici dei ventidue arrestati: troppi atti da esaminare, poco tempo per decidere, spiega nel suo provvedimento il magistrato. E, aggiunge il gip, tenuto conto che manca il pericolo di fuga, si dispone la scarcerazione di quindici arrestati. Una decisione che viene accolta con veri e propri festeggiamenti, anche in locali pubblici, dalle famiglie della camorra di Barra - San Giovanni. In sette, invece, restano dietro le sbarre: il magistrato convalida, infatti, il fermo disposto dai pm (per la precisione uno dei sette fermi viene ratificato dal gip di Reggio Emilia dove era stato acciuffato uno degli indagati).

L'altra notte, infine, l'ultimo atto della vicenda. I carabinieri del comando provinciale, di propria iniziativa, stringono le manette ai polsi di altri quattro presunti malavitosi, sfuggiti alla cattura nel corso del blitz dell'11 gennaio scorso. L'accusa. 416 bis, ovvero associazione per delinquere di stampo camorristico.

Due dei quattro finiti in cella sono stati sorpresi e arrestati nella bella e grande casa di corso Sirena del capoclan del quartiere Barra, il boss Giovanni Aprea. Si tratta di Angelo Cuccaro e Ciro Aprea, avevano appena brindato, con champagne, insieme col “padrino” per festeggiare la scarcerazione: per loro è scattato l'arresto in flagranza per il reato di

associazione camorristica, lo stesso contestato loro nei decreti di fermo emessi il 10 gennaio scorso dalla Dda e per i quali si erano resi irreperibili in circostanze diverse sono stati arrestati altri due presunti affiliati all'organizzazione, Gennaro Aprea e Gaetano Cervone, quest'ultimo indicato come killer al servizio del gruppo.

I quattro, come si è detto, si erano sottratti ai provvedimenti di fermo emessi dalla Direzione Distrettuale Antimafia, frutto delle indagini sulla guerra di camorra nei quartieri della zona orientale - dove il gruppo Aprea - Cuccaro, alleato a quello di De Luca - Bossa, si fronteggia con il clan capeggiato dal boss Vincenzo Sarno - e che è costata negli ultimi giorni tre omicidi. Sembra scontato che i quattro, una volta a conoscenza della scarcerazione dei "soci", hanno deciso di rientrare a casa pensando che i latitanti, dopo la decisione del gip, non sarebbero stati cercati. In quanto al capoclan Giovanni Aprea (già condannato in primo grado all'ergastolo, e scarcerato nei mesi scorsi per decorrenza dei termini di custodia cautelare) i militari del Nucleo Operativo, comandati dal maggiore Antonio De Vita, non hanno eseguito, nei suoi confronti, alcun provvedimento restrittivo.

Anche nel caso dei quattro arresti la parola per la convalida passa al gip. Ma la procedura, la lettura degli atti e la conseguente decisione dovrebbero essere più «snelle» e veloci. Forse questo ha indotto i militari ad agire d'iniziativa.

La Procura della Repubblica di Napoli, intanto, in una nota firmata dal procuratore Agostino Cordova, esprime soddisfazione per gli arresti eseguiti la scorsa notte dai carabinieri nell'ambito delle indagini sulla guerra di camorra nei quartieri della zona orientale. «Gli arresti - rileva la Procura - premiano il sacrificio e l'impegno delle forze di polizia del territorio, incessantemente impegnate nell'azione di contrasto a una criminalità che si rivela sempre più terribile e impudente, come dimostrano i gravissimi fatti di sangue che si sono succeduti negli ultimi tempi». Nei confronti dei quattro arrestati, si afferma nella nota della Procura, è già stata inoltrata al gip «la richiesta di convalida e quella di emissione della misura cautelare della custodia in carcere». Secondo il comunicato emesso ieri dalla Procura, i fratelli Ciro e Gennaro Aprea e Angelo Cuccaro occuperebbero posizione di vertice nelle omonime organizzazioni camorristiche, mentre Gaetano Cervone sarebbe un pericoloso killer al servizio delle cosche che spadroneggiano nei quartieri orientali della città, le cui strade - in particolare quelle di Ponticelli - sono state insanguinate, nei giorni scorsi, da quattro morti ammazzati.

Ma ritorniamo al braccio di ferro tra Procura e Gip. In serata il giudice Luigi Picardi che, l'altro giorno, non ha convalidato i fermi disposti dalla Procura ha commentato: “Sono sereno. Il doveroso controllo di legalità è necessario. E non era possibile esercitarlo in tempi così brevi. Ma è tutto scritto nel mio provvedimento”. Il giudice Picardi ha 44 anni, da 18 è in magistratura, da 7 è gip.

Marisa La Penna

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS